

l'esercito svizzero e il cantone ticino



Bellinzona, i castelli e la murata



Il Ticino, Cantone di frontiera, ha sempre avuto un'importante funzione strategica per quanto riguarda la difesa dei confini nazionali. Il nostro apparato difensivo, costituito da una serie di fortificazioni e piazze d'armi, fu realizzato tra la metà dell'Ottocento e lo scoppio della Seconda guerra mondiale. Questa rubrica, intitolata *L'Esercito svizzero e il Cantone Ticino*, si propone un duplice scopo: condurre il lettore alla scoperta del ruolo svolto dal nostro Cantone nell'ambito della difesa nazionale e tracciare una mappa di quei luoghi militarmente rilevanti che in molti casi si sono trasformati in un importante lascito dell'Esercito alla società civile.

TESTO E FOTO DI **DANILO MAZZARELLO**

» Diamo avvio a questa rubrica con un accenno alla storia militare di Bellinzona all'epoca del Ducato di Milano. Furono i Visconti e poi gli Sforza a edificare la cosiddetta Fortezza bellinzonese, opera difensiva costituita da una murata, tre castelli e una cinta muraria. Il nostro viaggio nel passato comincia nei pressi della Biblioteca cantonale di Bellinzona, in prossimità dell'alveo del fiume Ticino, dove un tempo terminava la murata difensiva costruita dai Visconti e riedificata dagli Sforza.

La murata

Un tempo questo manufatto serrava l'intera valle snodandosi fra Castelgrande e la sponda orografica sinistra del fiume



Ticino. Sulla riva opposta l'angusto passaggio tra il fiume e il fianco roccioso del monte era sbarrato dalla Torretta, antico fortilizio demolito attorno al 1820, nelle vicinanze del quale vi era un porticciolo che offriva ormeggio alle imbarcazioni provenienti dal Verbano. La murata, voluta da Ludovico il Moro, fu eretta sulla terra argillosa della piana alluvionale. Vi si accede tramite un passaggio situato in Via Carlo Salvioni, di fianco al Centro sistemi informativi. Il manufatto ha due camminamenti, uno esterno sugli spalti merlati e uno interno. Quest'ultimo, largo circa

- 1 Il camminamento all'interno della murata.
- 2 La passerella nei pressi della rotonda del Portone.
- 3 Sugli spalti della murata.
- 4 Castelgrande con le sue torri.

due metri e alto quattro, ha il pavimento di terra battuta e la volta a botte. Diverso, ma ugualmente bello, è il percorso esterno, dove il mondo segreto e cupo del cam-



minamento inferiore lascia il posto a un panorama ampio e luminoso. La murata si interrompe là dove un tempo sorgeva la Torre del Portone. Qui si snodava la strada che, costeggiando la rocca, consentiva d'evitare il borgo con le sue vie anguste. Con l'andare del tempo, però, l'aumento del traffico carraio trasformò il Portone in una strettoia congestionata e pericolosa. Pertanto, nel giugno del 1866, Municipio e cittadini di Bellinzona si rivolsero al governo per chiedere l'abbattimento di quel manufatto medievale. La richiesta fu accolta e nel 1869 la Torre del Portone fu demolita e la strada poté essere allargata. Nel 1991, settecentesimo anniversario della Confederazione elvetica, i due tronconi della cinta furono uniti tramite una passerella che consente di proseguire la salita verso il cortile occidentale di Castelgrande.

Castelgrande

Si accede a Castelgrande attraversando un ampio parco verde, dietro al quale si staglia la Torre Nera, fulcro trecentesco del complesso fortificato. Tre ordini di mura dividono la spianata in altrettanti settori. Nel cortile meridionale, accanto alla massiccia Torre Nera appare la più snella e antica Torre Bianca, ritta al centro di un quadrilatero fortificato che fu dimora del vescovo di Como. Tre edifici, collegati tra loro, si ergono a delimitare la parte meridionale del cortile. L'ala occidentale ospita il Ristorante Castelgrande e la Sala Arsenale. Nell'adiacen-



te ala meridionale, un tempo Casa di Forza, ha sede il Museo storico, archeologico e artistico (www.bellinzonaevalli.ch/it/commons/details/Museo-di-Castelgrande/2758.html). Nel mezzo un ampio prato verde ombreggiato da un solitario castagno. Qui, dove ora passeggiano i turisti, vi era una necropoli, forse contigua a quella che fu la chiesa parrocchiale di San Pietro. Scavi archeologici compiuti negli anni Sessanta hanno portato alla luce venticinque tombe con le spoglie di cinquantuno individui. Diverse strade, sentieri e scalinate consentono di scen-

dere da Castelgrande al centro cittadino. Dal cortile meridionale è possibile accedere a una torre ipogea scavata nella roccia nella quale sono inseriti una scala e due ascensori che portano alla sottostante Piazza del Sole. Qui un tempo si apriva una porta d'accesso alla città. Detta Porta Tedesca, era difesa da un robusto rivellino a pianta pentagonale, costruito nel 1470 su un isolotto attorno al quale scorrevano le acque di un fossato. Osservando il tratto di cinta muraria che delimita il lato meridionale di Piazza del Sole, si vedono chiaramente i segni del-





le opere di consolidamento volute dagli Sforza. Incorporati nelle mura attuali, si distinguono infatti i merli ghibellini della cinta originaria, la quale essendo poco più alta di un parapetto, costituiva un'insufficiente barriera contro gli assalti delle truppe confederate¹. Percorsa Via Codeborgo, arriviamo ora in Piazza Collegiata da dove si diparte il sentiero che porta al castello di Montebello.

Montebello

Probabilmente questo castello fu innalzato nel tardo tredicesimo secolo dai Rusca, nobile casato comasco. La sua pianta ricorda lo scafo di una nave con la prua rivolta a levante. Agli angoli occidentale e settentrionale si ergono due torri aperte verso l'interno e prive di piattaforma. Nel mastio e nell'adiacente palazzo il percorso espositivo *Archeologia Montebello* presenta una selezione di antichi reperti, tra i quali una brocca a becco d'anatra, monili, ceramiche, vetri, urne e suppellettili di vario genere provenienti in gran parte dalle necropoli del Bellinzonese e delle valli superiori. Una Carta del tempo, ideata dall'Associazione Archeologica Ticinese, indica l'epoca alla quale appartengono gli oggetti esposti (www.bellinzonaevalli.ch/it/commons/details/Archeologia-Montebello/2760.html). Attraversato un pittoresco ponte levatoio, si esce ora da Montebello per proseguire lungo la strada panoramica che conduce a Sasso Corbaro.

Sasso Corbaro

Opera dell'ingegnere fiorentino Benedetto Ferrini, morto di peste prima d'averlo terminato, questo castello sorge su un dosso roccioso che domina la città. La rocca è un quadrilatero di circa venticinque metri di lato con una torre di vedetta e un mastio di quattro piani. Nell'ala abitativa, adossata alle mura occidentali, si trova l'Osteria Sasso Corbaro, menzionata nelle guide Michelin e SlowFood. Il



castello ospita anche la secentesca Sala Emma Poggia. Nella Torre Belvedere si tengono esposizioni temporanee di richiamo internazionale.

La cinta muraria meridionale

Ridiscesi in città, ci dirigiamo verso Piazza Indipendenza nei pressi della quale osserviamo un altro tratto di cinta muraria. Qui, all'imbocco di Via Camminata, sorgeva una porta d'accesso provvista di guide che consentivano l'inserimento di tavole atte ad arginare le ricorrenti piene del torrente Dragonato. Nel 1860 anche questa porta fu demolita e le sue pietre furono utilizzate per costruire l'edificio della Dogana. Alla distruzione del portale neoclassico sfuggì un unico pilastro, ancora visibile all'ingresso di Via Camminata. L'antica cinta muraria meridionale prosegue lungo Via Dogana fino a una porta aperta nel 1925 per consentire l'accesso alla corte del Municipio. Sopra di essa vi è uno stemma marmoreo di Filippo Maria Visconti, forse proveniente dal vecchio Palazzo civico.

5 Tratto di cinta muraria in Piazza del Sole. Gli Sforza ne raddoppiarono l'altezza come si evince dalla presenza di un merlo ghibellino all'interno della struttura.

6 Montebello.

7 Sasso Corbaro.

8 Cubetti di granito grigio in Via Giuseppe Maria Bonzanigo indicano il tracciato delle antiche mura che cingevano la città.

L'adiacente tratto di mura fu ricostruito da Giuseppe Weith nel 1939, quattro anni dopo l'incendio che distrusse il palazzo delle Dogane. Poco oltre la cinta muraria si interrompe, ma il suo tracciato è ancora visibile nella pavimentazione stradale, evidenziato da cubetti di granito grigio che da Via Dogana conducono prima a Via Bonzanigo e poi a Piazza Teatro.

Conclusione

Termina così la prima parte del nostro viaggio alla scoperta delle fortificazioni e piazze d'armi che costellano il nostro territorio. Il prossimo mese proseguiremo la nostra indagine visitando la Linea Dufour, tra Camorino e Sementina.

Nota

1. L'ubicazione della Porta Tedesca e del successivo segmento di cinta muraria è segnalata mediante un tratto di pavimentazione di pietra grigia e da appositi cartelli segnaletici turistico-culturali. Un'audioguida multilingue è scaricabile tramite l'applicazione smARTravel.